

Segue dalla prima

Il segretario Ds risponde alle domande de l'Unità, mentre giungono dalla Spagna le notizie che indicano un vantaggio consistente del Psoe sui popolari alle elezioni politiche. «Dallo scrutinio dei voti sembra profilarsi una clamorosa vittoria dei socialisti - commenta Fassino - Il modo spregiudicato e anche cinico con cui il governo ha gestito le notizie e le informazioni sugli attentati ha suscitato un moto di protesta e di ripulsa. Così forte da mettere in discussione una vittoria dei popolari data per sicura fino a qualche giorno fa».

Segretario, lei fa appello all'unità contro il terrorismo. Il centrosinistra però si divide. Occhetto e Pecorello Scania, per esempio, non vogliono neppure sentir parlare di iniziative bipartisan

Non c'entra nulla il bipartisan. Di fronte al drammatico attentato di Madrid bisognerebbe avere, almeno, la sensibilità di non ridurre tutto al teatrino della politica italiana. Negli anni '70 e negli anni 80 abbiamo conosciuto il terrorismo sotto le vesti dell'eversione nera e delle Brigate rosse. In entrambi i casi siamo riusciti a sconfiggerlo perché abbiamo puntato sull'unità di tutte le forze democratiche, unendo chi stava al governo e chi stava all'opposizione, senza che questo togliesse nulla ai ruoli di ciascuno. Non bisogna confondere l'agenda politica quotidiana con un tema che viene prima e sta sopra a tutto: la difesa della democrazia. Unirsi contro il terrorismo non significa fare sconti a Berlusconi. Non significa attenuare l'opposizione alla politica di questo governo sul fisco, sulle pensioni, sulla scuola, sulla sanità. E non significa neanche cambiare la nostra opinione sulla politica di Bush. Ma nessuna forza politica potrebbe svolgere liberamente le proprie battaglie se dovesse prevalere un terrorismo che travolge le regole della convivenza civile e insinua angoscia e paura nella coscienza di milioni di donne e di uomini. Costringendoli perfino ad aver timore di uscire di casa, di accompagnare il proprio bambino a scuola, di far salire la propria figlia su un autobus.

Al Qaeda rivendica la strage di Madrid e preme di mira anche l'Italia. Lei pensa che l'unità tra le forze democratiche basterà ad allontanare dal nostro Paese la minaccia di attentati?

Provo ancora un sentimento di orrore per ciò che è avvenuto a Madrid. L'atrocità di quel massacro ci dice quanto il terrorismo, oggi, costituisca un'insidia per l'Italia, per l'Europa, per l'intera umanità. La vita di milioni di donne e di uomini può essere messa a repentaglio da una violenza che può colpire ovunque e in modo devastante. Non ci può essere alcuna forma di tolleranza, di giustificazione, di comprensione. Negli attentati di Madrid abbiamo avuto la conferma di quello che già si era manifestato l'11 settembre a New York. Il terrorismo ha rovesciato la sua strategia. Noi siamo stati abituati, anche in Italia, a un terrorismo che sceglieva la pro-

SPAGNA L'attentato di Madrid

Unirsi contro il terrorismo non significa fare sconti alla destra e attenuare l'opposizione a questo governo. Né cambiare opinione sull'operato di Bush



In Iraq Saddam oggi non c'è più: se non si vuole che il ricorso alle armi sia l'unico modo per cacciare un dittatore allora la politica deve darsi delle strategie

«Insieme per la pace contro il terrorismo»

Fassino: sì alle due manifestazioni, sono battaglie che non vanno messe in competizione



Piero Fassino ad una manifestazione per la pace a Roma

Massimo Di Vita

pria vittima e colpiva in modo tale da isolarla dall'opinione pubblica. Oggi, invece, i terroristi puntano sulla violenza distruttrice di massa. Quanto più producono morte, dolore e sofferenza, tanto più pensano di dimostrare la propria forza e la propria invincibilità.

Una strategia che riesce a spuntarla sugli apparati di sicurezza e sulle polizie a quanto pare...

Serve un adeguamento delle strategie di intelligence. Quella dei terroristi è una forma di guerra del tutto particolare. Senza bandiere, senza divise, senza territorio. Per arginarla, e per impedire nuovi massacri, bisogna dotarsi di strutture adeguate. Bisogna ricostruire la mappa delle organizzazioni terroristiche, la loro ramificazione territoriale, i santuari finanziari che le tengono in vita, le complicità, le coperture, i

Chi è per la pace non può che essere contro chi semina violenza, morte e ingiustizie

legami che le collegano. Occorre prevenire. Fino a oggi abbiamo quasi sempre risposto all'assassinio, all'agguato, all'attentato. Si tratta di agire prima, per tempo, in anticipo. Questo richiede anche una collaborazione a livello mondiale e europeo.

La risposta, però, non può essere soltanto repressiva. Nel mondo arabo sono diffusi sentimenti anti occidentali che costituiscono il brodo di cultura delle organizzazioni terroristiche. Il problema è politico prima ancora che repressivo. Non crede?

Certo. La tragedia di Madrid, così come quella dell'11 settembre, ripropone l'esigenza di una strategia politica che intervenga nelle contraddizioni da cui il terrorismo ricava alibi per la sua azione omicida. Sono molti i fronti su cui bisogna intervenire. Penso in primo luogo al rapporto dell'Occidente con le società islamiche, con i paesi arabi che rischiano un ripiegamento nel fanatismo religioso. È necessario mettere in campo una politica che superi l'incomunicabilità. Sul versante della cooperazione economica bisogna aiutare questi paesi a crescere. Bisogna evitare che l'Occidente venga percepito solo come la parte ricca che espropria le risorse di un'altra parte del Pianeta. Ma bisogna rompere la diffidenza anche sul terreno

religioso e culturale. Penso all'importanza che può avere il dialogo interreligioso per la sconfitta del terrorismo.

Quel modo di percepire l'Occidente del quale lei parlava è anche la conseguenza di una crisi acuta non risolta: quella del Medio Oriente...

Per sconfiggere il terrorismo bisogna prosciugare le paludi dell'odio. In Medio Oriente c'è un conflitto difficile e complesso che si protrae da 50 anni. Lì non sono in conflitto un torto e una ragione. Ma due ragioni. Quella di Israele di vivere in un proprio Stato, senza aver paura dei propri vicini. E quella del popolo palestinese, che vuole vedere finalmente riconosciuta la propria identità nazionale e statale. Dare soluzione a questo conflitto è la condizione per ridurre fortemente gli spazi di azione e di manovra delle organizzazioni terroristiche. Bisogna, nel contempo, dare soluzione ad altri conflitti. Penso a quello tra Pakistan e India o a quelli che scuotono i paesi dell'Africa nera. Nessuna guerra può essere più considerata soltanto "locale". Oggi ogni conflitto può diventare la miccia che incendia il mondo. E c'è la necessità di affermare la democrazia, i diritti dove questi sono negati. Non ci può essere una globalizzazione che sia giusta economicamente e socialmente se non è vi è, nel con-

tempo, una globalizzazione della democrazia, dei diritti, della libertà.

Un passaggio stretto. Bush ha mandato i marines in Iraq proprio in nome della libertà e della democrazia...

Noi abbiamo considerato sbagliata la guerra unilaterale in Iraq e consideriamo sbagliato anche il modo in cui viene gestita la transizione in quel Paese. Però l'Iraq consegna un problema alle forze democratiche. Oggi non c'è più Saddam, lo si è tolto di mezzo con una guerra. E allora si pone una questione: se non si vuole che l'unico modo per abbattere un dittatore sia il ricorso alle armi, allora la politica ha il dovere di darsi una strategia che ottenga lo stesso risultato con strumenti politici. In altri termini, se non si vuole che ci siano altre guerre preventive, allora bisogna avere una politica preventiva. E su questo punto non abbiamo ancora dato risposte soddisfacenti.

Il discorso cade sul ruolo dell'Onu che appare però indebolito, prevaricato dai diktat americani. Come se ne esce?

Siamo di fronte a una contraddizione ogni giorno più stridente: viviamo in un mondo che è globale in tutto - nei consumi, nella produzione, nella comunicazione, nella circolazione delle merci e degli uomini - ma non è globale nella sovranità politica, perché a decidere è a co-

mandare continuano a essere gli stati nazionali. C'è la necessità di rilanciare con forza il tema dei luoghi di governo globale. A partire dal ruolo dell'Onu e delle istituzioni sovranazionali, a cui devono essere conferiti poteri, risorse, competenze, prerogative. Riformandole naturalmente. Insomma, il punto è come rimettiamo in campo un pensiero politico capace di leggere il terrorismo di oggi e di rispondere con una strategia adeguata. E questo anche rispetto all'Iraq. L'attentato di Madrid ci dice ancora di più che bisogna superare la ferita irachena. Questo significa che in quel Paese ci vuole una svolta. Che in Iraq si applichi effettivamente la risoluzione 1511 delle Nazioni Unite. Che in Iraq si chiami l'Onu a un ruolo di guida effettiva della transizione. Che in Iraq si dia certezza di applicazione alla Costituzione appena approvata. Che si

mandare continuano a essere gli stati nazionali. C'è la necessità di rilanciare con forza il tema dei luoghi di governo globale. A partire dal ruolo dell'Onu e delle istituzioni sovranazionali, a cui devono essere conferiti poteri, risorse, competenze, prerogative. Riformandole naturalmente. Insomma, il punto è come rimettiamo in campo un pensiero politico capace di leggere il terrorismo di oggi e di rispondere con una strategia adeguata. E questo anche rispetto all'Iraq. L'attentato di Madrid ci dice ancora di più che bisogna superare la ferita irachena. Questo significa che in quel Paese ci vuole una svolta. Che in Iraq si applichi effettivamente la risoluzione 1511 delle Nazioni Unite. Che in Iraq si chiami l'Onu a un ruolo di guida effettiva della transizione. Che in Iraq si dia certezza di applicazione alla Costituzione appena approvata. Che si

Serve una «carta europea» che definisca gli obiettivi gli strumenti e le strategie

definisca un calendario elettorale. Che si passi gradualmente il potere alle autorità civili. Che si porti quel Paese verso la stabilità.

Per far questo bisogna sconfiggere l'unilateralismo di Bush. Chi sostiene questo, però, viene gettato dalla destra nel grande calderone degli antiamericani...

Madrid ripropone l'esigenza di tornare a quella strategia che si era individuata dopo l'11 settembre, cioè alla Coalizione mondiale contro il terrorismo. La scelta Usa di fare la guerra in Iraq in modo unilaterale e preventivo ha congelato e messo in mora quella strategia globale di lotta

al terrorismo che si era sviluppata dopo l'attacco alle Torri gemelle. L'Europa può giocare un ruolo essenziale. Ecco, Madrid ci dice che l'Europa è nel mirino dei terroristi tanto quanto lo sono gli Stati Uniti. L'Europa, quindi, deve porsi il problema di come ritrova la sua unità, quell'unità che non ha avuto la capacità di trovare sull'Iraq. Io penso alla necessità che l'Europa si doti di una "Carta europea contro il terrorismo" che definisca obiettivi, strategie, strumenti, politiche idonee a sconfiggere chi vuole seminare morte e minare i valori su cui si fonda la nostra convivenza civile. Questo restituirebbe all'Europa un ruolo di attore globale e di protagonista sulla scena mondiale. Lo sviluppo interno e la stabilità dell'Europa verrebbero collegati allo sviluppo e alla stabilità del mondo. L'Europa può giocare un ruolo decisivo nel ricostruire un rapporto di fiducia e di comunicazione con i paesi arabi. E l'Europa potrebbe giocare un ruolo importantissimo per riportare gli Stati Uniti dentro una strategia multilaterale.

E l'Italia? Che ruolo potrebbe giocare un governo che ha seguito una linea euroscettica, subalterna agli Stati Uniti?

Quello che noi chiediamo al governo italiano è di muoversi lungo una linea che punti a dare ruolo all'Europa.

L'unità contro il terrorismo che lei chiede potrebbe servire anche a questo?

Avremo nei prossimi giorni due grandi occasioni di unità. Giovedì 18 marzo a Roma, in Campidoglio, si riuniranno tutti i sindacati italiani rispondendo all'appello lanciato da Leonardo Dominici come presidente dell'Anci. Tutti gli amministratori devono sentire il dovere di esserci. E con loro devono esserci i rappresentanti delle forze politiche e sociali, per dare visibilità all'unità delle istituzioni e delle forze democratiche contro il terrorismo. Ci sarà poi la grande manifestazione di sabato che costituirà, al tempo stesso, un appuntamento per la pace e contro il terrorismo, perché chi è per la pace non può che essere contro chi semina morte, distruzione e ingiustizia. Occorre rendere chiaro e esplicito quanto è già contenuto nella piattaforma della Tavola della pace, che ha promosso la manifestazione del 20 marzo: il nesso inscindibile tra il battersi per un mondo di pace e il battersi contro chi il mondo vorrebbe travolgerlo con il terrore e la violenza.

Ninni Andriolo

Il premier corre a Pontida e prega per Bossi

Calderoli a Berlusconi: dimostri la sua amicizia facendo approvare le riforme. Preoccupano le condizioni neurologiche del leader leghista

Giampiero Rossi

MILANO Le condizioni di Umberto Bossi sono sempre molto gravi. Ora è il quadro cerebrale, assai più di quello cardiaco, a destare le maggiori preoccupazioni. Ieri sono scadute le 72 ore indicate inizialmente dai medici senza che sia stata sciolta la prognosi.

I problemi più gravi sono neurologici: questo è l'aspetto che più preoccupa i medici che sottopongono il ministro a ripetute tac per verificare costantemente l'evolversi della situazione. Bossi rimane sedato in una sorta di coma farmacologico, e respira con l'ausilio delle macchine. Un tentativo di togliergli il respiratore è fallito sabato pomeriggio. Proprio il protrarsi di questa situazione ha portato al rinvio dello scioglimento della prognosi. Il vero problema per i medici del reparto di neuroriabilitazione dell'ospedale Circolo di Varese è quello di stabilire se e quali siano i danni cerebrali dovuti alla man-

canza di ossigeno al cervello causata dal grave scompenso cardiaco di giovedì mattina. E soltanto con il trascorrere del tempo questi eventuali danni potranno essere valutati e recuperati. «È una menzogna dire che il cervello di Bossi sia in cattive condizioni - ha detto ieri in mattinata una fonte ospedaliera commentando alcuni articoli usciti sui giornali - ma l'aspetto neurologico è certamente quello più serio nel quadro clinico del ministro». Mentre il cuore sta tornando a pompare regolarmente.

Anche ieri, intanto, c'è stato il susseguirsi di visite dello stato maggiore leghista con Giancarlo Giorgetti, Francesco Speroni e Roberto Calderoli che si sono recati all'ospedale di Varese. I dirigenti del Carroccio mostrano comunque ottimismo: secondo Calderoli, infatti, le condizioni di Bossi sono «stazionarie ma c'è qualche piccolo segno di miglioramento». E per quanto riguarda il fronte politico il vicepresidente del Senato ha escluso la nascita di un direttorio per gestire il partito du-

rante la malattia di Bossi. E a proposito di un presunto ruolo attivo della signora Manuela Marrone in Bossi, Calderoli ha voluto sottolineare che il ruolo della signora Bossi «è quello di moglie e madre e anche naturalmente di amica per tutti noi», un ruolo però che non è legato alla politica. Ma resta il fatto che da giovedì l'intero gruppo dirigente del movimento fondato da Bossi sta cercando di riorganizzare l'attività politica del movimento con il fermo obiettivo di tenere la barra sulla rotta indicata sin qui dettata dallo stesso Bossi.

Il popolo leghista, però è preoccupato. Ieri centinaia di militanti hanno partecipato al Vespro per gli ammalati, nell'abbazia di Pontida, e pregato per la salute di Bossi. «Non per il movimento, ma per lui», tengono a precisare, perché per la politica «la linea è ormai tracciata». A sorpresa è comparso, Silvano Berlusconi. Il premier è arrivato a cerimonia già cominciata e ha preso posto sul fondo della chiesa. In piedi. Molti non si sono nemmeno accorti

della sua presenza, ma sono stati in parecchi, al termine della cerimonia, a volerlo avvicinare e stringergli la mano. Berlusconi ha rassicurato sul federalismo un militante leghista: «ha detto che lo farà come regalo a Bossi». Quindi il presidente del Consiglio ha lasciato Pontida tra gli applausi, ma anche qualche mugugno: «Ha fatto bene ad esserci, per quanto riguarda l'aspetto umano, ma non vogliamo che sia una manovra politica». Il premier conversando con Giuseppe Leoni, tra i fondatori del Carroccio e dell'Associazione cattolici padani, ha parlato delle condizioni di salute di Bossi: «Ho sentito questa mattina i medici, sono ottimista, va meglio». Leoni ha spiegato poi che Berlusconi «era qui a due passi e ha voluto dare il suo contributo di preghiera. È stato carino, nessuno si aspettava che venisse». Anche Calderoli apprezza il gesto di Berlusconi, ma non rinuncia a parlare di politica: «Siamo rimasti sorpresi dalla visita che il premier Berlusconi oggi ha fatto a Pontida, lo ringrazia-

mo perché ha voluto manifestare la sua amicizia con Bossi, ma la forma migliore per onorare questa amicizia è approvare il 25 marzo la riforma in Senato secondo quanto stabilito dalla maggioranza. Il movimento ha le idee chiare - aggiunge - e se non ci sarà l'approvazione è evidente che la Lega uscirà dal governo, come nelle scorse settimane del resto ha più volte detto, molto chiaramente, il ministro Umberto Bossi».

Sfodera la polemica leghista più tradizionale anche il presidente dei senatori del Carroccio, Francesco Moro. Obiettivo, la Chiesa: «Abbiamo avuto la solidarietà anche del mondo islamico e la Chiesa non ha speso una parola, né da oltretorre, né, caso ancora più sconcertante, dalle diocesi del Nord. Evidentemente l'astio nei confronti di Bossi, che si può paragonare come quello di Pio IX verso gli insorti della Repubblica Romana del 1849, è così radicato che la chiesa in questo non guarda neanche alla forma con un accenno di auguri».

Libro Bianco sulla Bossi-Fini

prefazione di Piero Fassino

«... in questo libro si dice una cosa molto semplice: la Bossi-Fini e la politica portata avanti dal centrodestra in materia di immigrazione si sono manifestate inadeguate e non all'altezza della sfida del governo di un fenomeno epocale e complesso come quello dell'immigrazione...»

Livia Turco



da domani con l'Unità a 3,50 euro in più